

Autore: Stefano Laffi
Titolo originale: Il cielo in una stanza
Anno di pubblicazione: giugno 2010
Citazione bibliografica: Laffi, S. 2010, <i>Il cielo in una stanza</i> , in «www.giovanifvg.it»
Parole chiave: Adolescenza, social network

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

## Il cielo in una stanza

### 1. Archeologia della comunicazione amicale ed amorosa

Hai 50 anni. Da ragazzo c'era un solo telefono in casa, fisso, all'ingresso, con la ghiera girevole, digitale proprio nel senso che il dito accompagnava la rotazione della ghiera, per il resto analogico allo stato puro, quando suonava non si poteva sapere mai chi fosse, l'unico display presente era paradossalmente una striscia bianca di carta sotto una finestrella di plastica per scriverti il tuo numero a penna. Se andava bene col filo arrivavi a isolarti in una stanza, altrimenti tutte le comunicazioni erano in stereo domestico. Forse avevi il duplex, per risparmiare, cioè condividevi la linea col vicino, quindi la regola era sempre comunicazioni brevi, per quieto vivere. Altrimenti potevi scrivere, e scrivevi parecchio, sempre la cartolina in vacanza, ai tuoi, ai parenti di cui avevi con te gli indirizzi scritti dai tuoi genitori perché era impossibile memorizzarli tutti, agli amici o con gli amici a firma multipla. Ma se ti piaceva scrivere c'erano le lettere, e in quel caso la tecnologia era avanzatissima, tutte le carte e gli inchiostri che volevi, e allegati in libertà, petali di fiori, foto o biglietti evocativi, ma certo senza posta prioritaria, sapevi che arrivavano, prima o poi, aspettavi, sapevi che dopo una settimana o due potevi contare che fosse stata letta, che la tua pozione cominciasse a fare effetto, e aspettavi la risposta...

Gli amici li avevi a scuola, li vedevi ogni giorno, oppure avevi la compagnia, luoghi rituali di incontro, sapevi di poter andar in un certo posto e trovarci qualcuno del tuo giro, ma nel frattempo aveva preso piede anche un mezzo di comunicazione prezioso, il citofono, "scendi giù a giocare?", "ciao, passavo di qua, hai voglia di prendere un gelato?". Ma c'era soprattutto una cassa di risonanza di tutto, che allora era fuori dalla tua stanza, ed era la tua classe, la tua scuola, il cortile, la strada, il quartiere, il locale, incontri casuali e non casuali ti consentivano di aggiornarti continuamente sulla situazione, sapere di tutti, coltivare relazioni, incontrare volti nuovi, e scoprire quanto fosse bella la sorella di... Se qualcuna ti piaceva, passavi per un'amica, facevi recapitare un messaggio, tentavi un approccio diretto, le regalavi qualcosa, facendoglielo trovare a casa, perché quasi sempre sapevi prima dove abitava, eri passato davanti a quella casa, avevi indovinato quale fosse la sua finestra, un pensiero sulla serenata te l'eri fatto, ma appunto il citofono stava corrodendo quella comunicazione amorosa plateale...

### 2. Due punto zero

Tuo figlio ha sedici anni. Ha il suo telefono, ce l'ha sempre con sé, è acceso di giorno e di notte. Non hai la benché minima idea di quali telefonate faccia o riceva, mentre lui vede sempre chi chiama. Ma così lo puoi chiamare sempre anche tu, almeno per sapere dov'è e cosa fa, e lui può raccontarti quel che vuole, presumibilmente la cosa che ti tranquillizza di più, sia o non sia la verità. Nel suo telefono ci sono in rubrica decine di nomi già memorizzati, fra questi amori in corso, amicizie di vario peso, conoscenti e semiconosciuti, e forse anche quello da cui "comprare

il fumo”, se serve. E poi lì dentro ci sono fotografie, filmati e tantissima musica, tu ti saresti dovuto portar dietro un armadio per avere altrettanto, che invidia a pensarci bene, oggi.

Lui usa il telefono in realtà meno di te per telefonare, lui ci sente la musica, ci vede le immagini e ci scrive dentro, perché costa assai meno, e irradia e riceve decine di messaggi al giorno, con una velocità che suscita ammirazione. Dov'è tuo figlio? È sempre metà lì con te e metà lì dentro, è metà quel che fa e metà quel che scambia col suo mondo, perché quel mondo è vasto, a scrivere un numero in rubrica bastano pochi secondi, poi resta lì, ed entra in una trama fittissima di contatti possibili e di scambi possibili di tutto. Fra andata e ritorno di un messaggio passano pochi secondi, si è sempre presenti tutti a tutti, avessi avuto tu la fortuna di veder recapitate all'istante le tue lettere profumate... Per questo può essere solo in parte lì con te e in quel che fa.

Tuo figlio ha un diverso rapporto con lo spazio. È cresciuto più di te in casa, nella sua stanza, nell'abitacolo di una macchina, in albergo o al ristorante, insomma al chiuso, al sicuro, ma sei stato tu a proteggerlo, a tenerlo lì, certo perché nel frattempo cortili e marciapiedi diventavano parcheggi, la strada sempre più minacciosa mentre gli spazi chiusi si facevano più suadenti, accoglienti, confortevoli. Ma a 16 cosa si ha voglia di fare se non stare con gli amici?

Tuo figlio è nella sua stanza, quello è un po' il suo mondo, o comunque da lì vuole vederlo. Quasi certamente lì c'è un pc, giusto? Glielo hai regalato tu, non poteva non averlo, è uno strumento fondamentale di studio, di ricerca, ce l'hai anche tu al lavoro, sai quanto è prezioso, e lui sa usarlo molto meglio di te, hai visto i tuoi colleghi più giovani assai più abili, capisci da genitore in pensiero per il suo futuro che è pure la chance per farsi spazio in un mercato del lavoro sempre più saturo. Ma questi sono i tuoi pensieri, non i suoi. Perché le ricerche e lo studio sono in realtà una minima parte del suo rapporto con il pc e l'idea che abituarsi al suo uso lo aiuti a trovare un lavoro deve sembrargli un'idea bizzarra – come se a te allora ti avessero detto che saper usare bene il telefono era una competenza preziosa per il lavoro – quindi magari è meglio non dirglielo. Il resto è tutt'altro, ed è quello che conta.

Lì dentro c'è la tv che piace a lui, che non è quella che guardi tu, fatta di canali e di programmi decisi da altri, la sua è fatta di brevi filmati che sceglie lui, che trova lui girovagando fra milioni di possibilità, che gli mandano gli amici o che fa lui stesso, mandandola in onda quando vuole e mostrandola a chi vuole. Lì dentro c'è la musica che gli piace, che lui non solo ascolta ma vede, perché è cresciuto coi video musicali e non con l'ascolto dei dischi. Lì dentro ci sono soprattutto tutte le persone che conosce e può conoscere, perché Facebook oggi è il più grande paese del mondo, 500 milioni di abitanti. E sono tutti lì, nella sua stanza, un paese intero, il più grande. E cosa c'è di più bello di conoscersi, di raccontarsi le cose, di mostrarsi le foto, di scherzare, di segnalarsi reciprocamente le cose scoperte, di curiosare nelle vite degli altri, di scambiarsi informazioni, di organizzare una serata, di progettare un viaggio o un nuovo gruppo musicale, tutto all'istante?

Così, quando torna a casa, è naturale che tuo figlio entri in quel mondo. Che non è virtuale, come dici tu, perché produce la realtà delle amicizie, degli amori, dei progetti, del divertimento e del normale fittissimo scambio di parole di quell'età. E non l'hanno inventato i ragazzi, ma è stata la straordinaria soluzione trovata ad un mondo che ha negato loro lo spazio pubblico come cassa di risonanza dello stare insieme e ha tolto la “grande narrazione” di una Storia di cui sentirsi parte. Tuo figlio, nel suo costante flusso comunicativo, in quello scambio fittissimo di testi e immagini, sta tracciando la sua storia in assenza della Storia, sta costruendo un mondo con gli strumenti che la contemporaneità gli mette a disposizione, sta edificando uno spazio fatto di relazione più che di metri quadri, di microeventi anziché riti di passaggio, uno spazio dentro il quale sentirsi bene.

Quando sta lì davanti al pc, tu immagina che quella stanza sia per lui gigantesca, piena di gente e di cose. E prima di restare stupefatto del perché mai ci passi così tanto tempo e non esca, renditi conto che lo spazio là fuori, al confronto, è solo un sito.